

4.1. Le elezioni regionali in Piemonte

di Andrea Pedrazzani e Marta Regalia

4.1.1. Introduzione

In concomitanza con le elezioni del Parlamento europeo, domenica 25 maggio 2014 si è svolta anche una importante tornata di elezioni amministrative. Lo stesso giorno si è infatti votato per l'elezione dei sindaci in 4087 comuni e per l'elezione dei presidenti della regione e dei consigli regionali in Piemonte e in Abruzzo. Il presente capitolo ha per oggetto le elezioni regionali in Piemonte, le quali hanno visto affermarsi il candidato del centrosinistra, Sergio Chiamparino, con oltre il 47% dei consensi e l'altrettanto netta vittoria del Partito democratico come primo partito regionale. Il capitolo introdurrà, nel paragrafo 2, le elezioni regionali del Piemonte e ne commenterà i risultati; nel paragrafo 3 verranno messi a confronto l'esito del voto delle regionali piemontesi del 2014 con i risultati delle precedenti elezioni regionali tenutesi nel 2010, esaminando le differenze nel voto per le varie liste a livello provinciale. Nel paragrafo 4, infine, verranno analizzati i flussi di voti in Piemonte tra le politiche del 2013 e le regionali 2014.

4.1.2. I candidati, le coalizioni e i risultati

Oltreché per rinnovare il Parlamento europeo, il 25 maggio 2014 oltre 3 milioni e 600 mila cittadini piemontesi si sono recati alle urne anche per eleggere il Presidente della regione e il consiglio regionale. L'esito delle precedenti elezioni regionali tenutesi in Piemonte nel 2010 era stato infatti annullato dal Tar a causa di irregolarità riscontrate nella raccolta delle firme a sostegno di una delle liste che avevano appoggiato il candidato del centrodestra, Roberto Cota, risultato poi vincente.

Il sistema elettorale in vigore in Piemonte prevede l'elezione diretta del Presidente della regione attraverso il sistema maggioritario a turno unico. Il candidato alla presidenza arrivato secondo viene comunque eletto consigliere regionale. L'elezione del consiglio regionale avviene attraverso un sistema misto: 40 dei 50 seggi disponibili sono attribuiti proporzionalmente, sulla base di liste di partito presentate nelle diverse province¹; i restanti 10 seggi sono assegnati in blocco con il sistema maggioritario, sulla base di liste

¹ Le liste che hanno ottenuto meno del 3% dei voti non ottengono seggi a meno che non siano collegate ad un candidato presidente che ha conseguito almeno il 5% dei voti.

regionali (i cosiddetti «listini») il cui capolista è il candidato alla presidenza. L'elettore può votare per un candidato presidente e/o per una lista² ed è ammesso il voto «disgiunto», ovvero la possibilità di esprimere un voto per un candidato presidente e per una lista diversa da quelle che sostengono quel candidato (per una discussione si vedano: Fusaro 1997, Barbera 1999, Mangiameli 2000, Pasquino 2006, Rubechi 2013).

Le elezioni del maggio 2014 vedono sfidarsi sei candidati alla carica di governatore del Piemonte. Il candidato che sin da subito sembra avere maggiori probabilità di vittoria è l'ex sindaco di Torino Sergio Chiamparino, che guida la coalizione di centro-sinistra comprendente Partito democratico (Pd), Sinistra ecologia e libertà (Sel), Italia dei valori (Idv), Scelta civica (Sc), i Moderati e la lista «Chiamparino per il Piemonte».

Il centro-destra si presenta all'appuntamento elettorale diviso e piuttosto indebolito da una serie di scandali legati all'amministrazione Cota. Da un lato, Forza Italia (FI) e Lega Nord (LN) appoggiano Gilberto Pichetto, ex senatore e vicepresidente della regione. La coalizione che lo sostiene comprende altre liste minori come il Partito pensionati, Grande Sud, Verdi-verdi, Destre unite e la lista «Civica per il Piemonte». Dall'altro, Fratelli d'Italia-Alleanza nazionale (FdI-An) presenta come proprio candidato Guido Crosetto, esponente di punta del partito su cui si era inizialmente pensato che potesse convergere l'intero centro-destra, ma osteggiato dalla LN. Inoltre, anche il Nuovo centrodestra (Ncd) propone un proprio candidato, il deputato Enrico Costa, appoggiato inoltre dall'Unione di centro (Udc).

Il Movimento 5 stelle (M5s) ripresenta Davide Bono, già candidato alla carica di presidente quattro anni prima, quando aveva ottenuto poco più del 4% dei voti. Infine, Mauro Filingeri è appoggiato dalla coalizione di sinistra «L'altro Piemonte», formata da Rifondazione comunista, Azione civile e varie sigle appartenenti al mondo dell'associazionismo.

Date le divisioni interne al centro-destra, Chiamparino appare sin dall'inizio come il vincitore annunciato delle elezioni. L'unica possibile incognita è legata alla performance elettorale del M5s, data la possibilità ventilata in campagna elettorale che il partito di Beppe Grillo possa affermarsi come primo partito in Piemonte oltreché nel resto del Paese. In realtà, lo spoglio non riserva grandi sorprese: come mostra la tabella 1, Chiamparino vince con oltre il 47% dei voti, ovvero più del doppio dei consensi ottenuti dal forzista Pichetto (22,1%) e dal cinquestelle Bono (21,5%), rispettivamente secondo e terzo classificato. Molto distanti gli altri tre candidati. La

² Il voto per la lista viene automaticamente assegnato al candidato presidente a cui quella lista è collegata, mentre il voto al solo candidato presidente non si trasferisce ad alcuna lista. Inoltre, l'elettore può esprimere un solo voto di preferenza per un candidato della lista prescelta.

coalizione guidata da Chiamparino si vede così assegnata una solida maggioranza in consiglio, con 32 seggi sui 50 totali.

Tabella 1. Risultati delle elezioni del presidente della regione e del consiglio regionale del Piemonte, 25 maggio 2014.

Lista	Voti	%	Seggi
Pd	704.541	36,2	17
Chiamparino per il Piemonte	94.615	4,9	2
Moderati	47.901	2,5	1
Sel	40.873	2,1	1
Sc	29.313	1,5	1
Idv	13.658	0,7	-
Voti al solo candidato Chiamparino	126.130	5,6	10
<i>Totale Chiamparino</i>	<i>1.057.031</i>	<i>47,1</i>	<i>32</i>
FI	302.743	15,5	6
LN	141.741	7,3	2
Partito pensionati	13.837	0,7	-
Civica per il Piemonte	8.853	0,5	-
Verdi-verdi	5.435	0,3	-
Destre unite	5.004	0,3	-
Grande Sud - Azzurri italiani	1.676	0,1	-
Voti al solo candidato Pichetto	16.704	0,7	1
<i>Totale Pichetto</i>	<i>495.993</i>	<i>22,1</i>	<i>9</i>
M5s	396.295	20,3	8
Voti al solo candidato Bono	85.158	3,8	-
<i>Totale Bono</i>	<i>481.453</i>	<i>21,5</i>	<i>8</i>
FdI-An	72.776	3,7	1
Voti al solo candidato Crosetto	45.031	2,0	-
<i>Totale Crosetto</i>	<i>117.807</i>	<i>5,2</i>	<i>1</i>
Ncd-Udc	49.059	2,5	-
Voti al solo candidato Costa	17.966	0,8	-
<i>Totale Costa</i>	<i>67.025</i>	<i>2,9</i>	<i>-</i>
L'altro Piemonte a sinistra	19.467	0,9	-
Voti al solo candidato Filingeri	5.726	0,3	-
<i>Totale Filingeri</i>	<i>25.193</i>	<i>1,1</i>	<i>-</i>
Totale voti per le liste	1.947.787		
Totale voti validi	2.244.502		
Totale seggi	50		

Fonte: Ministero dell'Interno. Nota: Le percentuali di voti per le liste sono calcolate rispetto al totale dei voti di lista. Le percentuali di voti totali per i candidati e le percentuali di voti per i soli candidati sono calcolate rispetto al totale dei voti ai candidati. Elettori: 3.620.349. Votanti: 2.405.228 (66,43%).

Piuttosto sorprendente è invece il risultato del Pd, che in Piemonte si aggiudica più del 36% dei voti. È inevitabile notare che la somma dei consensi ottenuti dal Pd e dalla lista «Chiamparino per il Piemonte» sia molto vicina al 40,8% fatto registrare al livello regionale dal Pd nelle concomitanti elezioni europee. Anche i risultati delle altre sigle partitiche rispecchiano abbastanza fedelmente quelli delle elezioni europee: circa il 16% per FI (più la lista «Civica per il Piemonte») contro il 15,8% alle europee, poco più del 20% per il M5s contro il 21,6% alle europee, leggermente peggio la LN (7,3% contro 7,6%), peggio Ncd-Udc (2,5% contro 3,1%), poco meno del 4% alle regionali e poco più del 4% alle europee per FdI-An e poco più del 3% per le liste di sinistra (sommando Sel e la lista di Filingeri) a fronte del 4% circa ottenuto dalla Lista Tsipras alle europee.

In sintesi, i risultati delle regionali del Piemonte riflettono senza ombra di dubbio la popolarità del Pd a livello nazionale, popolarità che si è tradotta nel quasi 41% dei voti ottenuto dal partito del capo del governo Matteo Renzi in occasione delle elezioni europee. Tuttavia, alle regionali piemontesi anche il peso del candidato sembra aver avuto un ruolo fondamentale nel determinare la vittoria del centro-sinistra. Oltre 126 mila voti (il 5,6%) sono infatti andati al solo Chiamparino.

4.1.3. Il confronto con le regionali 2010: chi ha vinto, chi ha perso e dove

Poniamo ora a confronto l'esito del voto delle regionali piemontesi del 2014 con i risultati delle precedenti elezioni regionali tenutesi nel 2010. Per farlo, esaminiamo le variazioni nel voto alle varie liste a livello provinciale, sia in termini di voti assoluti (tab. 2) che come variazione percentuale (tab. 3)³.

Come mostrano le tabelle 2 e 3, il partito che ha incrementato maggiormente i suoi consensi rispetto alle regionali precedenti è il M5s, il quale è passato dai 69 mila voti ottenuti nel 2010 ai quasi 400 mila del 2014, con un guadagno di oltre 330 mila voti in tutto il Piemonte. In termini percentuali, la crescita del partito di Grillo è stata pari a più di quattro volte e mezzo la base di voti del 2010 (+471%), con un incremento nei consensi in tutte le otto province e in particolare in quelle di Alessandria (+830%), Vercelli (+692%). Si tenga però presente che le elezioni regionali del 2010 si erano

³ Il confronto in termini assoluti tra i voti presi nel 2014 e quelli presi nel 2010 è reso possibile dal fatto che tra queste due elezioni regionali successive né il corpo elettorale né l'affluenza al voto hanno subito variazioni rilevanti. In entrambi i casi in Piemonte gli elettori sono poco più di 3 milioni e 600 mila. Il valore dell'affluenza è del 64,3% nel 2010 e del 66,4% nel 2014. Si noti anche che, in Piemonte, la concomitanza tra regionali ed europee 2014 ha indotto nella regione una partecipazione al voto più alta rispetto al dato nazionale.

tenute a pochi mesi dalla fondazione ufficiale del M5s, nell'ottobre 2009, e che quindi avevano rappresentato una sorta di battesimo elettorale per una formazione politica nata da poco (Biorcio e Natale 2013, Corbetta e Gualmini 2013). Nel 2010 la lista a cinque stelle capeggiata da Bono aveva ottenuto poco più del 4%, risultando comunque decisiva per la vittoria del centro-destra. Ciò spiega la notevole variazione nei consensi per il M5s tra il 2010 e il 2014.

A parte il M5s, il partito che ha aumentato maggiormente i propri voti rispetto alle precedenti elezioni regionali è il Pd. I Democratici sono passati da poco meno di 440 mila voti nel 2010 a circa 705 mila voti nel 2014, con un incremento di quasi 265 mila voti, e cioè un aumento pari a oltre il 60% della propria base elettorale del 2010. Se, in termini assoluti, più della metà dei voti guadagnati dal Pd è stata acquisita nella provincia di Torino, la più grande del Piemonte, in termini percentuali i Democratici hanno accresciuto i propri consensi soprattutto nelle province di Novara, Vercelli e Biella (80% in più circa).

Accanto al successo del Pd si registra però il notevole calo dei voti per le altre liste del centro-sinistra. Infatti, gli attuali alleati dei Democratici hanno ottenuto molti meno consensi (oltre 220 mila voti in meno) rispetto alle formazioni alleate del Pd alle regionali di quattro anni prima. Se nel 2010 l'Idv, l'Udc, i Moderati, i Radicali e altre liste minori avevano ottenuto all'incirca 383 mila voti, nel 2014 i consensi per Idv, Sc e Moderati risultano più che dimezzati, con una perdita di oltre 227 mila voti. In tutte le otto province piemontesi, ad eccezione di Torino, il Pd ha guadagnato in voti assoluti ciò che i suoi alleati hanno perso, spesso incrementando ulteriormente i consensi dell'area di centro-sinistra.

Fanno registrare un calo rispetto alle precedenti regionali anche le liste collocate più a sinistra, Sel e L'altro Piemonte. Considerate insieme, ottengono 17 mila voti in meno rispetto a quanto ottenuto da Sel e Rifondazione comunista quattro anni prima, perdendo più di un quinto dei voti del 2010.

Sul versante del centro-destra perdono voti sia la LN che gli eredi del Pdl e gli altri alleati di centro-destra. Notevole è il calo della Lega, penalizzata con ogni probabilità dagli scandali che hanno investito la giunta regionale uscente guidata da Cota. I leghisti perdono oltre la metà dei consensi che avevano raccolto nel 2010, passando da 317 mila voti a 142 mila. Il calo maggiore si registra nelle province occidentali: Torino, Asti e Cuneo.

Più contenute sono le perdite delle tre formazioni eredi del Pdl, che alle elezioni regionali del 2014 sostengono tre candidati diversi. Se considerati insieme, FI, Fdi e Ncd perdono in tutto il Piemonte «solo» 50 mila voti, pari all'11% dell'elettorato pidiellino nel 2010. Inoltre, il calo è tutt'altro che uniforme sul territorio: rispetto al Pdl quattro anni prima, FI, FdI-An e Ncd perdono un quinto dei consensi nella provincia Verbano-Cusio-Ossola, ma

limitano le perdite a Cuneo (-5%) e Novara (-2%) e addirittura aumentano i voti nel vercellese (+4%).

Notevoli invece le perdite per il Partito pensionati, i Verdi-verdi e le altre sigle minori di centro-destra, le quali nel 2014 ricevono meno della metà dei quasi 100 mila voti ottenuti nel 2010.

Tabella 2. *Variazioni dei voti assoluti per provincia tra le elezioni regionali piemontesi del 2010 e del 2014.*

	Sinistra	Pd	Altri c-sx	M5s	Pdl / FI+Fdi+ Ncd	Altri c-dx	LN
Al	-2.457	+22.407	-22.116	+36.693	-6.407	-3.118	-16.703
At	-228	+14.117	-10.672	+12.867	-2.807	-2.683	-10.710
Cn	-1.337	+25.095	-12.617	+30.785	-2.976	-10.467	-38.681
No	-2.036	+28.919	-16.441	+22.390	-799	-4.679	-13.787
To	-9.394	+137.547	-139.177	+191.467	-30.688	-36.706	-69.939
Vc	-558	+12.701	-8.850	+10.758	+828	-2.656	-9.198
Bi	-533	+13.496	-10.287	+11.529	-2.854	-665	-8.513
Vb	-507	+10.596	-7.151	+10.358	-4.250	-2.641	-7.793
<i>Piem.</i>	<i>-17.050</i>	<i>+264.878</i>	<i>-227.311</i>	<i>+326.847</i>	<i>-49.953</i>	<i>-63.615</i>	<i>-175.324</i>

Fonte: elaborazione degli autori da dati del Ministero dell'Interno. *Nota:* Nel 2010 sono considerate come «Sinistra» le liste di Sel e Rifondazione comunista; nel 2014 sono considerate come «Sinistra» le liste di Sel e L'altro Piemonte. Al=Alessandria, At=Asti, Cn=Cuneo, No=Novara, To=Torino, Vc=Vercelli, Bi=Biella, Vb=Verbano-Cusio-Ossola.

Tabella 3. *Variazione percentuale dei voti per provincia tra le elezioni regionali piemontesi del 2010 e del 2014.*

	Sinistra	Pd	Altri c-sx	M5s	Pdl / FI+Fdi+ Ncd	Altri c-dx	LN
Al	-34	+45	-65	+830	-12	-55	-51
At	-9	+68	-66	+366	-12	-62	-58
Cn	-20	+51	-27	+358	-5	-76	-59
No	-41	+83	-78	+465	-2	-69	-42
To	-19	+59	-60	+456	-14	-66	-60
Vc	-24	+82	-72	+692	+4	-62	-49
Bi	-23	+79	-74	+510	-13	-15	-53
Vb	-23	+57	-79	+446	-20	-74	-49
<i>Piem.</i>	<i>-22</i>	<i>+60</i>	<i>-59</i>	<i>+471</i>	<i>-11</i>	<i>-65</i>	<i>-55</i>

Fonte: elaborazione degli autori da dati del Ministero dell'Interno. *Nota:* Nel 2010 sono considerate come «Sinistra» le liste di Sel e Rifondazione comunista; nel 2014 sono considerate come «Sinistra» le liste di Sel e L'altro Piemonte. Per le sigle delle province, vedi tabella 2.

Le variazioni dei voti alle liste tra le regionali del 2010 e del 2014 mostrano dunque un Pd capace di guadagnare consensi su tutto il territorio regionale, anche a spese dei propri alleati. Di contro, un M5s in notevole cre-

scita rispetto alle elezioni regionali precedenti e un centro-destra frammentato e indebolito. Gli scandali legati all'amministrazione Cota e il mancato accordo su una candidatura unitaria per tutta l'area di centro-destra hanno senza dubbio favorito la vittoria ampia di Chiamparino.

4.1.4. I flussi di voto rispetto alle politiche 2013 a Torino e Alessandria: da dove arrivano i voti per i candidati?

Dopo aver esaminato le variazioni di voti a livello aggregato per provincia tra le elezioni regionali del 2014 e le precedenti regionali del 2010, passiamo ora ad analizzare i flussi di voto in Piemonte tra le regionali del 2014 e le politiche del 2013, allo scopo di comprendere da dove provengano i voti ottenuti dai diversi candidati alla Presidenza della regione. In altri termini, quale partito avevano votato alle politiche gli elettori di Chiamparino? E da dove provengono gli elettori degli altri candidati?

A tal proposito, il confronto tra due elezioni della stessa natura – in questo caso regionali 2014 e regionali 2010 – può sembrare maggiormente appropriato. Tuttavia, di norma elezioni dello stesso tipo si tengono a diversi anni di distanza: cinque anni per le regionali; quattro in Piemonte a causa dell'annullamento delle consultazioni precedenti. Nella situazione di instabilità del sistema partitico che caratterizza ormai da vent'anni la politica italiana, confrontare elezioni della stessa natura significa perciò dover considerare nuovi partiti nati nel frattempo, scissioni, formazioni con nomi diversi. In generale, l'offerta elettorale può essere cambiata radicalmente nell'arco di quattro o cinque anni.

Per questa ragione, per comprendere da quali partiti provengono i voti ottenuti dai candidati alla Presidenza della regione nel 2014, abbiamo effettuato un'analisi dei flussi elettorali operando un confronto fra le elezioni per la Camera dei deputati del 2013 e le elezioni regionali del 2014 (per un approfondimento metodologico, si veda Robinson 1950, Goodman 1953, Corbetta, Parisi e Schadee 1988, De Sio 2001). Lo studio ha riguardato due grandi città piemontesi – Torino e Alessandria – ed è stato condotto prendendo in considerazione anche l'area, ormai vasta, del «non voto», e cioè tutta quella fetta di elettori che ha preferito non recarsi ai seggi oppure infilare nell'urna una scheda bianca o nulla. Per motivi legati alla disponibilità dei dati e alla necessità di avere un adeguato numero di sezioni per rendere affidabili le stime, l'analisi ha potuto riguardare solo Torino e Alessandria. Per entrambe le città sono stati stimati i flussi elettorali, e cioè gli scambi di voti avvenuti fra partiti nel corso delle due elezioni confrontate, a partire dai dati messi a disposizione dagli uffici elettorali. Le figg. 1 e 2 mostrano la provenienza partitica di 100 voti ai sei candidati alla Presidenza (Chiamparino, Pichetto, Bono, Crosetto, Costa e Filingeri), rispettivamente a

Torino e ad Alessandria. In entrambe le figure, ad ogni candidato corrisponde una barra orizzontale che rappresenta la provenienza partitica del relativo elettorato.

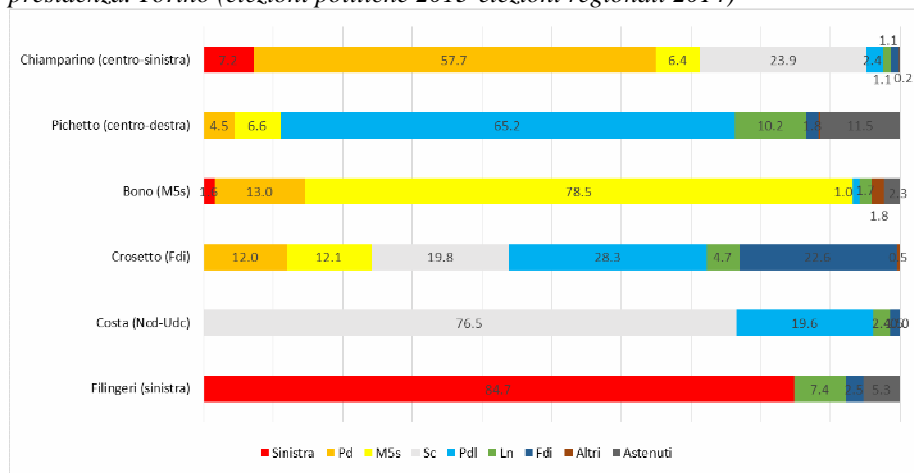
Esaminiamo innanzitutto la composizione dell'elettorato che il 25 maggio 2014 ha scelto Chiamparino. La relativa barra mostra, sia per Torino che per Alessandria, come avevano votato, nel 2013, 100 elettori che poi, nel 2014, hanno scelto il candidato del centro-sinistra. I flussi relativi ad entrambe le città mostrano come il successo di Chiamparino non sia dovuto ad uno sfondamento a destra, ma ad un travaso di voti da aree politiche «limitrofe». Sia a Torino che ad Alessandria, più del 60% dei voti ottenuti da Chiamparino arriva da elettori che nel 2013 avevano votato Pd o altri partiti di sinistra. Una quota consistente dell'elettorato di Chiamparino (1 su 8 ad Alessandria e quasi 1 su 4 a Torino) aveva invece votato per Scelta civica o le altre compagini centriste l'anno precedente. In entrambe le città, poi, una percentuale attorno al 6% ha votato Chiamparino dopo aver dato il proprio consenso al Movimento 5 stelle alle precedenti elezioni politiche. Solo ad Alessandria più del 10% degli elettori dell'ex sindaco di Torino aveva votato Pdl o LN nel 2013.

I tre quarti dell'elettorato di Pichetto provengono invece, e non sorprendentemente, dall'area di centro-destra (Pdl e Lega Nord). Ad Alessandria si registra anche una presenza non trascurabile di ex elettori a cinque stelle (15,4%), mentre a Torino più dell'11% degli elettori del candidato del centro-destra proviene dall'area del non voto. Poche sono le sorprese se si guarda agli elettori di Bono, candidato del Movimento 5 stelle. Gran parte di essi (circa il 79% a Torino e l'86% ad Alessandria) aveva già votato per il partito di Grillo alle scorse elezioni politiche. La composizione del restante elettorato di Bono si rivela però diversificata nelle due città prese in esame: a Torino, infatti, 13 elettori su 100 provengono dal Pd e solo 1 dal Pdl, mentre ad Alessandria 1 dal Pd e circa 8 dal Pdl. In nessuna delle due città la quota di elettori di Bono proveniente dall'area del non voto è consistente.

Quanto agli altri candidati, le figure 1 e 2 mostrano la provenienza variegata dell'elettorato del candidato di Fratelli d'Italia Crosetto. In entrambe le città, circa un settimo aveva votato M5s alle politiche del 2013 e le quote di ex Pdl ed ex Scelta civica sono ragguardevoli. A Torino gli ex elettori del Pdl sono poco meno di un terzo dell'elettorato di Crosetto e gli ex montiani ne rappresentano meno di un quinto, mentre ad Alessandria i valori sono invertiti. L'elettorato di Costa, candidato del Ncd-Udc, è per la gran parte formato da ex elettori di Sc, con una quota consistente di ex pidiellini a Torino e di ex Pd ed ex astenuti ad Alessandria. Infine, gli elettori del candidato della sinistra Filingeri nel 2013 avevano votato soprattutto Sel e Rivolu-

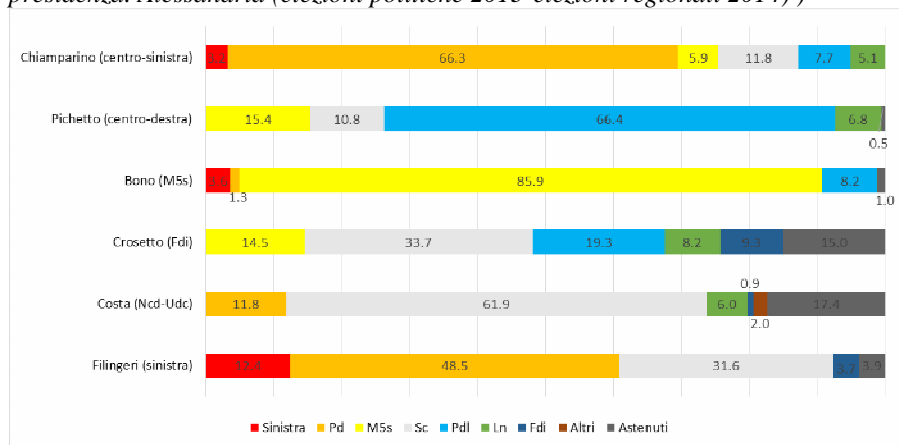
zione civile a Torino (85%), mentre ad Alessandria quasi la metà di essi aveva dato il proprio voto al Pd alle precedenti politiche⁴.

Figura 1. *Stime dei flussi elettorali: da dove provengono 100 voti ai candidati alla presidenza. Torino (elezioni politiche 2013-elezioni regionali 2014)*



Nota: 7,2 in corrispondenza di Chiamparino significa che, il 7,2% dei voti presi da Chiamparino proviene dalla Sinistra. Sinistra: Sel, Rivoluzione civile. Sc: Scelta civica, Udc, Futuro e libertà per l'Italia. Altri: Casa Pound, Fiamma tricolore, Forza nuova, Fare per fermare il declino, Movimento P.P.A. VR= 4,7.

Figura 2. *Stime dei flussi elettorali: da dove provengono 100 voti ai candidati alla presidenza. Alessandria (elezioni politiche 2013-elezioni regionali 2014)*



Nota: 3,2 in corrispondenza di Chiamparino significa che il 3,2% dei voti presi da Chiamparino proviene dalla Sinistra. Per le riaggregazioni delle aree politiche si veda il precedente grafico. VR = 6,2.

⁴ Si noti tuttavia che il limitato numero di voti raccolti dai candidati Crosetto, Costa e Filingeri rende le stime dei flussi meno affidabili delle stime per flussi di grandi dimensioni.

4.1.5. Conclusioni

L'analisi qui proposta ci permette di giungere a tre principali conclusioni. Per prima cosa, i risultati delle regionali del Piemonte riflettono senza ombra di dubbio la popolarità del Pd a livello nazionale, popolarità che si è tradotta nel quasi 41% dei voti ottenuto dal partito del capo del governo Matteo Renzi in occasione delle elezioni europee. Tuttavia, alle regionali piemontesi anche il peso del candidato sembra aver avuto un ruolo fondamentale nel determinare la vittoria del centro-sinistra. Per quanto non rappresenti un'eccezione – infatti, anche in altre regioni che adottano il medesimo sistema elettorale è frequente che i candidati alla Presidenza ottengano più voti della somma dei voti ottenuti dalle loro liste – gli oltre 126 mila voti (il 5,6%) che sono andati al solo Chiamparino possono essere considerati un buon indicatore del «peso» del candidato nella competizione elettorale.

In secondo luogo, le variazioni nei voti alle liste tra le elezioni regionali del 2010 e quelle del 2014 mostrano un Pd capace di guadagnare consensi su tutto il territorio regionale, anche e soprattutto a spese dei propri alleati. Di contro, gli elettori di centro-destra si sono dovuti confrontare con una coalizione frammentata e indebolita. Gli scandali legati all'amministrazione Cota e il mancato accordo su una candidatura unitaria per tutta l'area di centro-destra hanno senza dubbio favorito l'ampia vittoria di Chiamparino. Tuttavia, e questa rappresenta la terza ed ultima conclusione, la vittoria del candidato del centro-sinistra non deriva da un travaso di consensi dai partiti di centro-destra. Al contrario, l'analisi dei flussi di voti tra le politiche del 2013 e le regionali del 2014 ci suggerisce una chiave di lettura piuttosto chiara del successo di Chiamparino in Piemonte: tale successo sembra possa essere ricondotto alla grande affermazione del Pd, avvenuta però a spese di soprattutto di Scelta civica.

Riferimenti bibliografici

- Biorcio, R. e Natale, P. (2013), *Politica a 5 stelle. Idee, storia e strategie del movimento di Grillo*, Milano, Feltrinelli.
- Barbera, A. (1999), *La «elezione diretta» dei Presidenti delle giunte regionali: meglio la soluzione transitoria?*, in «Quaderni costituzionali», vol. 19, n. 3, pp. 572-575.
- Corbetta, P. e Gualmini, E. (a cura di) (2013), *Il partito di Grillo*, Bologna, Il Mulino.
- Corbetta, P., Parisi, A. e Schadee H. M. A. (1988), *Elezioni in Italia: struttura e tipologia delle consultazioni politiche*, Bologna, Il Mulino.

- De Sio, L. (2001), *Oltre il modello di Goodman: l'analisi dei flussi elettorali in base a dati aggregati*, in «Polena», vol. 6, n. 1, pp. 9-35.
- Fusaro, C. (1997), *La legge elettorale e la forma di governo regionale*, in Barbera, A. e Califano, L. (a cura di) *Saggi e materiali di diritto regionale*, Rimini, Maggioli, pp. 223-308.
- Goodman, L. A. (1953), *Ecological Regressions and Behavior of Individuals*, in «American Sociological Review», vol. 18, n. 6, pp. 663-664.
- Mangiameli, S. (2000), *Aspetti problematici della forma di governo e della legge elettorale regionale*, in «Le Regioni», vol. 28, n. 3-4, pp. 563-582.
- Pasquino, G. (2006), *I sistemi elettorali*, Bologna, Il Mulino.
- Robinson, W.S. (1950), *Ecological Correlations and the Behavior of Individuals*, in «American Sociological Review», vol. 15, n. 3, pp. 351-357.
- Rubechi, M. (2013), *Forma di governo e sistema elettorale*, in Vassallo, S. (a cura di) *Il divario incolmabile. Rappresentanza politica e rendimento istituzionale nelle regioni italiane*, Bologna, Il Mulino, pp. 37-61.